



DIOCESI DI  
BRESCIA

Ufficio per la Catechesi



# I passi della fede

*Cammino di IC per bambini, ragazze e ragazzi della Diocesi di Brescia*

## Passo C – genitori

## Incontrare un Dio che salva

### Traccia #1

**“Sto alla porta e busso”**

## Qualche indicazione di metodo

La proposta di sussidiatura che offriamo è immaginata come una raccolta di strumenti a disposizione dei catechisti per l'organizzazione e la preparazione del cammino per i genitori che chiedono di completare l'iniziazione cristiana per i propri figli.

Il percorso è organizzato in quattro incontri, ognuno dei quali presenta una pluralità di linguaggi e approcci per permettere al catechista di scegliere e strutturare l'incontro nel modo che più ritiene adatto.

### Come è strutturato ogni incontro?

✓ **TITOLO**

✓ **TEMI**

✓ **PREGHIERA**

*Una breve preghiera accordata al brano della parola di Dio che farà da riferimento all'incontro*

✓ **COMMENTO BIBLICO** (a cura di don Andrea Regonaschi)

*Un commento esegetico per sottolineare la dimensione più propria di annuncio.*

✓ **ATTIVAZIONE e DINAMICHE DI GRUPPO**

*Alcune domande o dinamiche di gruppo per far dialogare il brano con la vita dei genitori; si tratta di 3/4 passaggi, proposti in forma di domande o di strumenti per la catechesi che potrà sempre essere arricchito dall'esperienza del catechista.*

✓ **ALTRI SPUNTI E APPROFONDIMENTI**

*Viene offerto altro materiale per approfondire il tema da altri punti di vista, per arricchire la proposta o partire da altre prospettive.*

## Introduzione al percorso

### Attenzioni prelie:

- Piccolo gruppo o Assemblea?  
La strutturazione di un percorso per un gruppo numeroso di genitori necessariamente implica dinamiche diverse rispetto a gruppi più piccoli (o composti da persone che si conoscono). Se è possibile accompagnare gruppi non troppo numerosi (massimo 15 persone) si potrà optare per una proposta più di condivisione (mediata dal catechista), in caso differente la proposta sarà necessariamente più "frontale". Non è impossibile prevedere soluzioni miste: con una "catechesi" frontale seguita da momenti di confronto guidati in gruppi più piccoli, oppure da una dinamica di gruppo che aiuta ad esprimersi sul tema.
- Le situazioni di vita e di fede dei genitori che si hanno di fronte possono essere molto diversificate. È bene, nell'organizzazione dell'incontro, provare a chiedersi quale sia il linguaggio e l'approccio più adatto. Non è possibile nemmeno dare per scontato che chi partecipa sia disponibile (e si apra con piacere) rispetto a temi come la propria fede che possono essere particolarmente difficili da affrontare per alcuni.

*Ogni incontro intende far dialogare la vita di chi partecipa con la parola di Dio, perché la Parola possa essere occasione di confronto, conforto ed eventualmente di crescita e conversione. L'approccio alla parola di Dio, soprattutto da parte del conduttore, dovrà essere accurato e richiede una buona preparazione (almeno sul brano scelto, sul suo contesto e sul libro della Bibbia dal quale è preso).*

### Alcune indicazioni di metodo

Il materiale proposto di seguito è senz'altro sovrabbondante per un incontro.

Si potrà scegliere uno schema "classico": preghiera, proposta del Vangelo con commento e dinamiche di gruppo; piuttosto che iniziare con una dinamica di attivazione e utilizzare il brano della sacra Scrittura per "tirare le fila" dell'incontro, oppure utilizzare un approccio che richiami la "lettura spirituale condivisa", proponendo dopo la preghiera e una prima lettura, un momento di condivisione delle risonanze, accogliendo con disponibilità quanto emerge ed aiutando man mano ad una comprensione più precisa del testo biblico.

La proposta di un'accurata esegesi vuole aiutare la preparazione del conduttore, toccando soprattutto i temi proposti dalle domande. Alcune opere d'arte o letterarie possono essere utilizzate come occasione per innescare, o per concludere e raccogliere, la riflessione comune.

## Primo incontro

# Accogliere un dono - L'irruzione del Regno

### Messaggio

Nel primo incontro desideriamo mostrare il volto bello e accogliente di Dio e della comunità cristiana, andando a liberare il campo dalle false immagini che possono far fraintendere tutto. La parabola del seminatore aiuta a mettere a fuoco i vari passaggi: Gesù ci mostra il vero volto di un Dio che prende l'iniziativa e si fida dell'umanità. In sintesi:

- C'è un dono per te
- Sei libero di accogliere
- Dio crede che la tua vita vale ed è degna

### Preghiera (ispirata dalle parole di papa Francesco)

*Signore Dio, nostro Padre, che sei il seminatore buono, oggi ti guardiamo e ci stupiamo della tua fiducia.*

*Tu non ti stanchi di seminare.*

*Nonostante le nostre chiusure, le nostre distrazioni, le nostre paure,*

*Tu continui a spargere a piene mani il seme della tua Parola nel campo del mondo e nel piccolo campo del nostro cuore.*

*Donaci, o Padre, la grazia di interrogarci.*

*Aiutaci a "bonificare" il nostro terreno interiore.*

*Fa' che, con il tuo aiuto, possiamo diventare quel terreno buono che accoglie la Parola, la custodisce nel silenzio del cuore e, con la pazienza che si impara da Te, porta frutto.*

*Un frutto che non è solo nostro, ma è per la vita del mondo. Amen.*

### Ascoltiamo la parola di Dio

*Dal Vangelo di Matteo (13,1-23)*

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti".

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: *Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno".

**Commento biblico**

Partiamo da un'idea: se è vero che le parabole sono uno degli strumenti principali che Gesù utilizza per parlare ai suoi discepoli del Regno di Dio in modo da farsi ascoltare, quella del Semiatore è certamente la madre di tutte le parabole. Il cuore di essa tocca proprio, infatti, la capacità di ascoltare o meno la Parola e, di conseguenza, di accoglierla. Non è un caso, infatti, che al termine della parabola il Vangelo riporti l'obiezione degli apostoli, che chiedono di spiegare la parabola proprio perché non l'hanno saputa capire. Quello che emerge, in una prima lettura complessiva di questo brano, è che la Parola si può non-comprendere. Si capisce, quindi, che non è vera l'idea per cui le parabole sarebbero storielle semplici per far capire a tutti misteri difficili da spiegare. Tutt'altro: il Vangelo mette proprio in guardia dal rischio di ascoltare, ma non comprendere; di sentire, ma non accogliere. Perché la Parola dia frutto, *c'è bisogno di una disponibilità, di un'accoglienza* a che il seme germogli e faccia il suo corso. *Senza quella, non succede nulla*. Il seme feconda sempre il terreno, ma non costringerà mai il terreno a farlo germogliare.

La parabola è la storia di un seme che viene seminato nel terreno, nella quale il semiatore dimostra di non fare selezione previa: *non c'è terreno che non meriti il dono del seme*. Che vuol dire: non c'è campo che, agli occhi del semiatore, non possa portare frutto. Lui vede il potenziale e getta il seme, anche laddove, a un occhio esterno, questo sembra una cosa del tutto insensata. Il semiatore è più lungimirante di chiunque di noi: il suo occhio non si ferma alle spine o ai sassi. Lui vede il terreno buono che c'è sotto e fino alla fine lavora perché quello possa produrre frutto. Statisticamente, il seme va perduto. La probabilità è altissima: che si tratti di strada, di sassi o di spine... il seme che dà frutto è poco. Non sempre, però, il seme va perduto per la stessa causa. La strada è dove il seme non attecchisce nemmeno: è respinto senza che abbia la possibilità di andare in profondità. È lasciato alla superficie. E ciò che rimane superficiale, prima o poi diventa superfluo. Il fallimento di tanti cammini di iniziazione alla fede si può leggere a partire da questa difficoltà di andare in profondità... se la fede rimane qualcosa di superficiale, prima o poi la si lascia scivolare via senza che lasci grandi tracce.

Il terreno sassoso è il principio di un cammino di fede che non riesce a trovare continuità e rimane bruciato. È l'entusiasmo degli inizi che non ha la forza di sopportare lo scotto di qualche ferita o di qualche brutta esperienza. È una fede che manca di radici, quindi non è solida. In questo modo, brucia anche l'entusiasmo giusto per quello che del seme sta iniziando a germogliare e lo mette in discussione, negandolo.

Il terreno con le spine è un terreno che fa crescere contemporaneamente cose diverse, cercando di tenere insieme tutto e senza rinunciare a nulla. È il terreno che tenta di far crescere il seme della Parola con le spine del peccato, senza che questo comporti alcun sacrificio. La convivenza, però, risulta impossibile: non si può ovviare alla scelta dell'uno o dell'altro. Con una notizia: tra i due, il seme buono non ha mai la meglio sulle spine, che avranno sempre la forza di imporsi sul grano e soffocarlo. Non germoglia la Parola, non cresce un cammino di fede senza una presa di posizione nei confronti del male.

In ogni caso, la metafora del terreno rende eloquente una certezza, ancora più chiara per il popolo agreste cui Gesù si rivolge: che *la perdita del seme altro non è che un'occasione sprecata*. Un terreno che non dà frutto è, in fin dei conti, un terreno inutile. Il campo descritto nella parabola ha, invece, non solo il potenziale per dare frutto, ma anche un seme che gli permetta di diventare fecondo. Non manca niente perché possa avere un senso, dare un frutto. Il germogliare del seme è il riscatto della terra: questo cerca il semiatore. A costo di buttare il seme (che è la Parola) anche dove tutto direbbe il contrario. Non resterà deluso: dove la parola dà frutto, produce «il trenta, il sessanta, il cento per uno», ovvero ben oltre le aspettative. In questo si coglie la potenza del seme, che non consiste nell'imporre al terreno di dare frutto, ma che si manifesta – laddove accolto – nella sua capacità di dare un prodotto sorprendentemente maggiore rispetto ai calcoli di qualsiasi agricoltore.

La parabola, quindi, mette a confronto l'illogica distribuzione del seme da parte del semiatore con la sproporzionata produttività del seme che dà frutto. È la stessa mancanza di logica, è la stessa sproporzione: oggi ci soffermiamo sul fatto che *il semiatore ha una Parola per la vita di ciascuno di noi, che lo cogliamo oppure no*. Che Lui ha il segreto perché il terreno della nostra vita dia frutto e non rimanga sterile. Perché non bruci i suoi entusiasmi passeggeri e non soffochi nell'ambiguità dei compromessi in cui cadiamo. Che il frutto di una Parola accolta è di una portata che non sappiamo misurare né prevedere. Che la nostra vita può portare a qualcosa di buono.

## **Attivazione**

### ***C'è un dono per te (il seme)***

Siamo all'inizio di un percorso che vuole interrogare chi vi partecipa rispetto alla propria fede, più o meno incontrata/coltivata/vissuta/celebrata nel corso degli anni, prima di arrivare a questo incontro. Proviamo, a partire dall'immagine del seme, a recuperare qualche traccia per rileggere il cammino di fede dei partecipanti, a recuperarne le mozioni più significative e, semmai, a metterne in discussione interpretazioni deviate.

Possiamo mostrare oppure consegnare ad ogni genitore un piccolo seme, li invitiamo a tenerlo tra le mani durante tutta la durata dell'incontro. Vuol essere una piccola provocazione e un invito: Dio ha messo il suo seme nel battesimo in te, a te la scelta di come accoglierlo. Non serve spiegare tutto all'inizio dell'incontro basta consegnarlo tra le mani in modo semplice, chiedendo di custodirlo tra le mani.

## **Dinamiche di gruppo**

### ➤ PASSAGGIO 1 – ***La fede è una Parola accolta (c'è un seminatore)***

Tutto nasce da un seminatore, che è protagonista dell'intera vicenda. È la sua iniziativa che dà origine a tutto. E la sua iniziativa è seminare un seme, che è la Parola.

Apprendiamo un'immagine fondamentale: c'è una Parola sulla tua vita. Tu non vieni dal caso e non sei qui per caso. Se fosse così, non cercheresti in continuazione di trovare il senso delle tue giornate... e invece tu sai che è una domanda di cui non puoi fare a meno.

La notizia è che c'è una Parola sulla tua vita. Che i tuoi giorni hanno un fine, una profezia: che sei creato per dare frutto. La fede ti restituisce questo punto: ti inserisce in un disegno più grande. Dio per te ha un pensiero, una parola.

Probabilmente la Parola ha già segnato qualche traccia in te. Forse hai un brano del Vangelo che hai ascoltato una volta e che ti è rimasto nel cuore o che ti ha interrogato; magari che riguarda un momento significativo della tua vita (il matrimonio?) o che qualcuno ti ha ricordato una volta?

Magari è un versetto o una parabola che ti ha mosso dei sentimenti, ti ha messo pace: lo sai identificare? Riportalo alla luce... Magari c'è qualche suggerimento di qualche persona di fede che ti ha colpito o affascinato, una sua testimonianza che hai sentito come rivolta a te. Anche qui: bene riportarla alla luce... Sono tutte tracce di come Dio continuamente ti sta parlando, chiamando, istruendo. Lo sta già facendo, anche se non te ne rendi conto.

*È possibile proporre alcune dinamiche attive per riportare alla luce quelle parole buone nella propria vita. Ad esempio scegliere tra alcune immagini evocative, oppure tra alcuni brevi versetti biblici, oppure una breve condivisione a coppie.*

### ➤ PASSAGGIO 2 – ***Tu sei libero***

La Parola che Dio pronuncia sulla tua vita non è mai vincolante: non ti obbligherà mai a credergli. Dio non è violento, mentre parla al tuo cuore. Ti indica una strada, ti mostra dove fiorire, ma non forzerà mai la mano. Tu sei libero di rifiutarlo.

Chi ti vuole rendere schiavo, fa di tutto per costringerti a obbedire. Ti tiene vincolato in tutti i modi. A volte ci sembra che seguire Cristo sia chiudersi in un'inutile prigione, fatta di norme e doveri. Potresti iniziare a mettere in discussione questo punto a partire da qui: Dio non ti costringe a seguirlo. La sua Parola non è violenta: puoi non ascoltarla. Puoi sempre andartene, se vuoi. Chi ti garantisce questa stessa libertà, onestamente?

*Si può sottolineare anche in modo visivo la differenza tra un Dio che costringe e un Dio che lascia liberi attraverso una dinamica. Il catechista tiene il capo di un filo colorato lo consegna, facendolo passare tra i genitori. Quando tutti sono "legati" con forza strattona il filo e costringe a movimenti goffi e innaturali tutto il gruppo. Poi riprende il filo e ripropone la dinamica, inserendo però una nuova regola: il filo è un invito, ognuno è libero di scegliere di seguire il movimento oppure svincolarsi o allentare il filo. La rilettura della dinamica aiuta a chiedersi quale immagine abbiamo di Dio: un Dio che costringe o un Dio che lascia liberi.*

➤ PASSAGGIO 3 – **Tu puoi dare frutto (sei terreno)**

Ciò che Dio mi dice chiede di essere ascoltato non per obbligo, ma perché attraente. Perché c'è dentro una promessa: quella di dare frutto. Nel cuore, sentiamo tutti insopprimibile questo richiamo a vivere per qualcosa, a dare frutto. In un modo o nell'altro, questo orienta le nostre scelte: la ricerca di ascoltare (non sempre ci riusciamo benissimo) quella voce nel cuore che ti dice che stai vivendo per qualcosa che vale la pena. E il bisogno di una parola che ci interpreti: noi cerchiamo questa parola ovunque (opinionisti, oroscopisti, coach, analisti, sociologi, psicologi, politologi, pratiche orientali, frasi a effetto...), ma chi ha la parola vera, di cui ho bisogno?

Dio ti ha dato un seme: tu sei terreno. Agli occhi di Dio, la tua vita vale qualcosa: vale il seme che lui getta; vale la speranza che tu dia frutto. Il Padre è il primo tifoso della tua vita: per questo ha mandato Gesù nel mondo: perché crede che la tua vita sia preziosa e sia pronta a sbocciare. Il Padre crede in te. Hai mai sentito vera questa cosa? Oppure nella tua testa l'immagine di Dio è diversa? Dio è un nemico o un alleato nel tuo essere uomo/donna? Che cosa senti? È il primo incontro... puoi permetterti il lusso di dirlo onestamente.

*Possiamo concludere l'incontro con un momento semplice di preghiera che possa sottolineare questo ultimo passaggio.*

### **Altri spunti e approfondimenti**

Carlo Fornara, *Il seminatore* (1896-1897),  
Pinacoteca Fondazione Cassa di Risparmio  
Tortona (AL).

Il dipinto racconta la vita dei contadini della Val Vigizzo nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento e raffigura un paesaggio innevato di montagna. Sul primo piano un contadino carica il suo braccio per lanciare sul terreno innevato i semi che stringe nella mano destra. A sinistra avanza una donna vestita in abiti tradizionali con una vanga tra le mani e un cesto sulle spalle. Il paese è raffigurato sul fondo e occupa tutta la larghezza del dipinto. La figura del contadino al lavoro si ritrova in altre opere dell'epoca (come in quelle celeberrime di Vincent Van Gogh) e ci aiuta a cogliere nel gesto del seminare la generosità e il coraggio di lanciare in abbondanza il seme in ogni terreno, anche tra la neve.



## Secondo incontro

# Donare - La necessità di lasciarsi toccare dal Regno

### **Messaggio**

Nel secondo incontro ci lasciamo guidare dalla parabola del samaritano per fare un altro passaggio nel cammino di conoscenza di Gesù. La fede cristiana non è comportarsi in un certo modo, ma lasciarsi incontrare, guarire e amare da Gesù, l'unico che salva e dona la vita vera. In sintesi:

- Gesù è il samaritano
- Riconoscere di essere i feriti apre alla domanda di salvezza
- Lasciarsi amare è prima della morale

### **Preghiera** (Sant'Agostino, *Le confessioni*)

*Tu sei grande, Signore, e degno di lode;  
grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile (Sal 144,3; 146,5)  
E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato,  
che si porta attorno il suo destino mortale,  
che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi.  
Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti.  
Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te,  
e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.  
Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto.  
Ma chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo?  
Allora dimenticherei i miei mali e il mio unico bene abbraccerei: Te.  
Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli.  
Oh, dimmi per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me?  
Di' all'anima mia: «La salvezza tua io sono!».  
Dillo, che io l'oda.  
Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore.  
Aprile, e di' all'anima mia: «La salvezza tua io sono».  
Rincorrendo questa voce, io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto.  
Che io muoia, per non morire, per vederlo.*

### **Ascoltiamo la parola di Dio**

*Dal Vangelo di Luca (10,25-37)*

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

## **Commento biblico**

La parabola del samaritano va letta a partire dal dialogo che la introduce. Un dottore della legge si alza per mettere alla prova Gesù, chiedendo che cosa fare «per ereditare la vita eterna». «Ereditare», per sé, è ottenere qualcosa non per via di un merito particolare, ma in virtù dell'essere figlio di qualcuno. *L'eredità non si guadagna, si riceve*. Eppure, questo verbo sembra fare a botte con la domanda dell'interlocutore di Gesù che si chiede, al contrario, «che cosa devo fare?», dando l'impressione di dover fare qualcosa per ricevere la «vita eterna» che chiede. La parabola si capisce, nel suo insieme, se si tiene conto di questo equivoco iniziale sul quale essa è costruita.

Chi è il Samaritano?

Una lettura ordinaria della parabola sembrerebbe invitarci a vedere nel Samaritano la figura di ciascuno di noi, ritagliando a questo personaggio il ruolo di "modello", un esempio da imitare. In questo senso, la parabola appare, a una prima lettura, molto chiara: *Gesù starebbe invitando a fare come il buon samaritano, che non volta le spalle di fronte alle ferite del prossimo, ma che – al contrario – si prende cura di lui*. Il Samaritano, quindi, sarebbe da avvicinare al lettore della parabola. Come lui, anche il lettore è invitato a farsi carico del fratello ferito e a prendersene cura, senza voltarsi dall'altra parte, come fanno, invece, sacerdoti e leviti.

Bisogna chiedersi, però, se è davvero questo il modo migliore in cui leggere la parabola. Una spia si accende nel momento in cui ci si confronta con la domanda finale di Gesù: «chi è il prossimo di colui che è stato rapito dai briganti?». La domanda, a conti fatti, sembra discostarsi da quanto detto finora. La conseguenza, infatti, della nostra lettura, vorrebbe riconoscere il «prossimo» come il viaggiatore colpito a morte dai briganti. Qui, però, ci si chiede inaspettatamente chi sia il prossimo proprio di quell'uomo! Tale indicazione non può non segnalare una lettura diversa del testo.

Chi è, allora, il «prossimo»?

Il prossimo è «colui che ha avuto compassione di lui». Stiamo parlando proprio del Samaritano, il quale si è preso cura dell'uomo che stava sulla strada. *La prospettiva principale da cui guardare la scena non è, quindi, quella del Samaritano, ma quella dell'uomo incappato nei briganti. Il lettore è chiamato a identificarsi prima di tutto con quell'uomo*. Egli presenta alcune caratteristiche specifiche:

- È un uomo ferito: che, cioè, nella sua via è passato attraverso situazioni pericolose e impegnative e che hanno lasciato delle tracce in lui.
- È un uomo solo: che ha dato le spalle a Gerusalemme (che è contemporaneamente città degli uomini e casa di Dio) e che si è ritrovato a camminare nella solitudine. E si espone al pericolo proprio perché è solo, lontano dalla custodia e dall'aiuto dei fratelli.
- È un uomo che non ha la capacità di rialzarsi da sé: è «mezzo morto», senza un aiuto da fuori sarebbe semplicemente condannato a stare lì dov'è, semplicemente aspettando la propria fine.

Il sacerdote e il levita non lo salvano. Del resto, si capisce: toccare il corpo di un uomo ferito sarebbe stato un impedimento per accedere al Tempio, dove essi stavano andando. In loro si vede un'osservanza scrupolosa delle regole che, però, impedisce di aprirsi al bisogno di colui che trovano lungo la strada, rendendo vano, così, anche loro culto nel tempio («perché misericordia io voglio, non i sacrifici» Os 6,6). Il sacerdote e il levita non possono essere il prossimo del malcapitato.

Chi può essere il suo prossimo? Il Samaritano, l'uomo che, non avendo alcun privilegio religioso da difendere, ha la libertà di chinarsi sulle ferite del malcapitato. Di lui si dice:

- Che ebbe compassione: nel suo cuore c'è spazio per la sofferenza dell'uomo caduto nelle mani dei briganti.
- Che si prende cura dell'uomo, utilizzando quello che ha: olio che lenisce, vino che lo disinfetta. L'una e l'altra sono azioni necessarie per prendersi cura del ferito.
- Che paga di tasca sua: lascia all'albergatore del denaro perché possa prendersi cura del ferito al posto suo.
- Che promette un ritorno, in cui salderà ogni conto.

*Il prossimo è il Samaritano, è colui che «ha avuto compassione di lui». Tutti gli indizi ci dicono che quest'uomo è Gesù stesso*: è lui il Figlio di Dio che, disceso dal cielo, ha incontrato l'umanità ferita e ha avuto compassione di lei. Che ha pagato di tasca propria (offrendo la sua stessa vita sulla croce) e che tornerà alla fine dei tempi. È lui il prossimo! Pertanto, una lettura attenta del testo ci chiede di relativizzare, almeno in prima battuta, l'atteggiamento moralistico di chi vede qui semplicemente un invito a prendersi cura degli altri (la conclusione «va' e anche tu fa lo stesso», in effetti, recupera anche questo aspetto), per meglio focalizzare la salvezza operata da Gesù Cristo. *Chi riconosce in Cristo il Prossimo che lo ha salvato dalle sue cadute e lo ha guarito è colui che saprà farsi carico delle ferite altrui*. Il punto di partenza è lì: nell'accogliere l'amore gratuito di Gesù che incontra il fallimento che ogni discepolo, lungo il suo cammino, vive. *Lasciarsi amare, per restituire il dono ricevuto*.

**Attivazione: Fede o morale?**

Per iniziare l'incontro con una provocazione si possono proiettare alcune immagini di persone in situazioni e atteggiamenti diversi e chiediamo ai genitori, divisi in piccoli gruppi, di identificare quali persone, secondo loro, vivono il cristianesimo e quali no. Scegliamo delle immagini che sottolineano gli stereotipi morali del "buono" e "cattivo", del "curare gli altri" e del "non prendersi cura". Lasciamo ogni gruppo esprimersi liberamente.

Al termine dell'incontro possiamo rileggere la dinamica andando a sottolineare che la fede cristiana non è una semplice morale del "bisogna fare o comportarsi così", ma è prima di tutto lasciarsi amare. Solo così si può imparare ad amare davvero.

**Dinamiche di gruppo**➤ **PASSAGGIO 1 – fare memoria di chi si è preso cura di me (lasciarsi amare)**

La cura – che incrocia la situazione della debolezza/malattia – è certamente uno dei luoghi in cui si percepisce la necessità di accogliere un amore gratuito, che non si può davvero restituire. Riportare alla luce i volti di coloro che a me hanno fatto questo – e scoprire, in questo ricordo, la fede che ne alimentava la vita e la testimonianza – può essere davvero un buon gancio per recuperare la memoria di quando Dio compie nella vita di ciascuno.

➤ **PASSAGGIO 2 – ciò che va guarito (riconoscersi ferito)**

Per essere guarito, ho bisogno di riconoscermi malato, ferito. Di avere qualcosa, in me, che cerca e chiede misericordia. Non è sempre semplice, però, trovarlo. Talvolta è difficile accettare perfino di avere una malattia fisica... molto di più qualche malattia che si muove nel cuore. Si può provare a suscitare questa domanda: ho qualcosa, nel mio cuore, che va guarito? Che riguarda la mia fede, le mie relazioni, le mie scelte. Perché il fatto che nasca in una persona la domanda di essere salvato (che è la base di ogni preghiera) è condizione indispensabile affinché si incontri colui che davvero salva.

Spesso, la fatica a riconoscere i nostri peccati viene proprio dalla non volontà di vederli, chiamarli per nome, affrontarli. Forse, però, questa è l'unica strada per giungere alla gioia di una guarigione vera, per gustare un perdono ricevuto.

*Entrambi i passaggi possono essere occasione per proporre un tempo di silenzio e preghiera personale, per lasciare spazio al "riportare alla luce". In alternativa, o al termine del silenzio, si può organizzare un momento di preghiera insieme, per riconsegnare al Signore quanto vissuto durante l'incontro.*

**Altri spunti e approfondimenti**

Moltissimi artisti hanno realizzato opere ispirate dalla parabola del buon samaritano, solo per citarne alcuni: Francesco Bassano, Domenico Fetti, Rembrandt, Morot Aime Nicolas Van Gogh, Arthur A. Dixon.



Frédéric-Auguste Bartholdi, *Le Bon Samaritain*.

*L'artista, che divenne da adulto universalmente famoso per aver progettato e caparbiamente voluto realizzare la Statua della Libertà che la Francia donò agli Stati Uniti nel 1886, quando aveva solo 19 anni modellò questa scultura esplicitamente ispirata dalla parabola evangelica. L'opera sottolinea in modo plastico il significato del "chinarsi sull'altro" che diventa emblema del "prendersi cura". Ci possiamo chiedere: "in quale dei due personaggi mi ritrovo oggi, nella mia vita concreta di ogni giorno?"*

Segnaliamo anche il libro della prof.ssa Paola Springhetti, *Il buon samaritano nell'arte*.

*Dalle vetrate delle cattedrali gotiche francesi, in cui il Buon samaritano è Gesù che salva l'uomo dal peccato, alle rappresentazioni del Cinquecento, in cui al centro c'è l'uomo e la sua libertà di scelta. Fino agli artisti contemporanei, che nelle loro rappresentazioni cercano di rispondere alle domande: chi è oggi il Buon samaritano? Chi è la vittima dei briganti? Dove avviene il loro incontro? E tu che guardi, da che parte stai?*

## Terzo incontro

# Risorgere - I luoghi del Regno: l'eucaristia e la chiesa

### **Messaggio**

Nel terzo incontro riconosciamo nel cammino dei discepoli di Emmaus il percorso di fede che ognuno è chiamato a fare, da una conoscenza sterile e lontana degli eventi ad un incontro personale con il Risorto, che non si impone ma che si lascia incontrare a chi ha gli occhi capaci di riconoscerlo nell' eucaristia e nella chiesa. In sintesi:

- Gesù risorto cammina accanto a noi
- Smaschera gli inganni e apre i nostri occhi ai segni della risurrezione
- Nella Chiesa come fraternità e nell'eucaristia riconosciamo oggi la presenza del Risorto

### **Preghiera** (Carlo Maria Martini)

*Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane.*

*Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme e il fiato quasi ci manca per l'ansia di arrivare presto, il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo.*

*Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi.*

*Eppure ci sentiamo felici.*

*La nostra gioia e il nostro ritorno frettoloso a Gerusalemme,*

*lasciando il pasto a metà sulla tavola,*

*esprimono la certezza che tu ormai sei con noi.*

*Ci hai incrociati poche ore fa su questa stessa strada, stanchi e delusi.*

*Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione.*

*Ci hai smosso l'animo con i tuoi rimproveri.*

*Ma soprattutto sei entrato dentro di noi.*

*Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura.*

*Hai camminato con noi, come un amico paziente.*

*Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,*

*hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti.*

*Quando, sul far della sera, tu accennasti a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus,*

*noi ti pregammo di restare.*

*Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata,*

*infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di te.*

*Ma ora comprendiamo che essa non raggiunge la verità ultima del nostro rapporto con te.*

*Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.*

*Per questo, o Signore Gesù,*

*ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te,*

*ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore,*

*ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:*

*continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione.*

*Signore, Gerusalemme è ormai vicina.*

*Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolante.*

*Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua,*

*della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità.*

*Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere autentici "Testimoni del Risorto".*

*Amen.*

### **Ascoltiamo la parola di Dio**

*Dal Vangelo di Luca (24,13-35)*

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?".

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!".

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### **Commento biblico**

La vicenda dei discepoli di Emmaus è tutta costruita nella cornice di un viaggio, che ha due momenti contrapposti (l'allontanamento e il ritorno a Gerusalemme), con al centro la cena nella casa di Emmaus, dove tutto avviene. Proviamo a inserirci in quel cammino secondo le tappe nelle quali esso si articola.

#### ***Il viaggio da Gerusalemme a Emmaus***

Il cammino dei discepoli non è un andare piacevole: anzi, essi – sorpresi dall'interlocuzione del viandante che si interfaccia con loro – vengono scoperti «col volto triste». Il motivo è chiaro: vengono dai giorni in cui si era verificato il fallimento della vita terrena del loro maestro, Gesù. La morte in croce è un'esperienza desolante: *la fine delle loro speranze*. Per questo se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle la comunità degli apostoli: il loro non è un fuggire impaurito, ma un camminare sconsolato per ricercare qualcos'altro per cui vivere o, almeno, per anestetizzare il dolore del fallimento.

La cosa curiosa che si nota è che, nel complesso, *i due discepoli sanno tutto*: conoscono le vicende della vita di Gesù, i giorni della Passione, la sua morte sulla croce. Danno prova anche di essere al corrente della tomba vuota e dell'annuncio delle donne. Se ci si riflette, sono gli stessi elementi che un lettore, giunto a questo punto, ha appreso dalla lettura del Vangelo, niente di meno. Eppure, *sembra che questo non basti a comprendere e a credere*. Gli elementi che compongono l'annuncio della risurrezione sono sotto gli occhi di tutti; crederci o no è solo per coloro che li sanno comprendere e interpretare. *La Risurrezione non si impone*: credere ai segni che ci vengono dati è sempre un atto libero.

Gesù, dal canto suo, si accosta ai viandanti. Da attento interlocutore, in primo luogo li aiuta a spiegare l'origine della loro tristezza (le "ferite del cuore" dell'incontro precedente, n.d.r.). Poi li incalza, iniziando con loro un percorso biblico capace di *smascherare l'inganno in cui sono caduti e aprire il loro cuore alla comprensione* dei segni della risurrezione. La Parola (primo incontro, n.d.r.), quindi, si affaccia sulla strada dei discepoli per restituirli alla vita. Il loro cuore «arde», anche se ancora non sanno rendersene conto. Si prepara, così, l'evento *clou* dell'intero racconto.

#### ***La cena a Emmaus***

Entrando a Emmaus, il Risorto nei panni del viandante finge di essere diretto altrove, lasciando ai due discepoli l'iniziativa di invitarlo.

Ormai, però, il loro cuore è aperto e si fanno avanti per farlo entrare nella loro casa. Nella scelta di aprire la casa al Risorto si ha la vera svolta del brano: tutto il resto ne sarà solo una conseguenza. Nella frazione del pane *il Risorto si rivela* – attraverso il segno dell'ultima cena – come pane spezzato per la vita di tutti. Poi «divenne invisibile» (lett.). Il tempo sufficiente di aprire gli occhi ai discepoli e mostrarsi come Risorto; poi, scompare.

Ancora una volta, come con la Maddalena (in Gv 20), non si lascia trattenere. *Inizia, per i discepoli, un nuovo cammino di ricerca del Risorto*.

### **Il viaggio di ritorno**

La reazione dei due alla scomparsa di Gesù, al contrario di come ci si sarebbe potuti attendere, non è disperata, anzi. In primo luogo, rileggono quanto è successo, dando il nome a quello che sentivano nel cuore. Curioso: quando riconoscono la presenza del Risorto lungo il loro cammino, riescono a riconoscere anche quello che nel loro cuore già si stava muovendo. E viceversa: *l'ascolto del cuore diventa la chiave per andare a cercare il Risorto dove ora si trova*. Già, perché non è "scomparso", ma diventato invisibile: *vuol dire che c'è; occorre, però, avere occhi capaci di riconoscerlo*. Così, i discepoli tornano alla comunità di Gerusalemme, quella chiesa tremante che avevano lasciato per rifugiarsi a Emmaus. La certezza che li muove è che *potranno trovare Cristo solo lì, nella chiesa che si raduna, che vive la fraternità e celebra l'Eucaristia*. Certezza che viene confermata dai fatti: arrivati a Gerusalemme, i discepoli trovano una comunità diversa, che si presenta annunciando l'opera che Dio sta già compiendo in loro. Davvero il risorto è lì. Non potrebbe essere altrove.

### **Attivazione: Conoscere e/o credere?**

*Si può proporre come gioco rompi-ghiaccio una sfida a squadre con domande sui contenuti della fede. Al termine del gioco o al termine dell'incontro si può sottolineare come il "sapere" non comporta automaticamente l'adesione di fede: in mezzo ci sta il cammino dei discepoli di Emmaus.*

### **Dinamiche di gruppo**

#### ➤ PASSAGGIO 1 – **L'eucaristia oggi**

La struttura dell'apparizione a Emmaus, che articola ascolto della Parola e frazione del Pane, delinea con facilità il percorso che ogni cristiano compie mentre celebra l'Eucaristia. È lì che giungiamo con il peso della nostra vita, siamo richiamati a conversione da una Parola e ritroviamo nel pane spezzato l'opera dello Spirito che ci rende Corpo di Cristo, presenza viva del Risorto. A partire dai discepoli di Emmaus si può fare un affondo sulla nostra: quali fatiche troviamo, ma anche quali aspetti ci colpiscono e ci coinvolgono. A partire da qui, possiamo chiederci qual è il nostro approccio all'Eucaristia. Se cogliamo o meno la presenza del Risorto lì. Se abbiamo capito quanto è fondamentale per vivere la gioia della Pasqua. Al punto che molti martiri hanno preferito lo strazio della morte alla rinuncia della Domenica, con la sua Eucaristia.

*Possiamo proporre questa provocazione sull'esperienza dell'Eucaristia a partire da alcune dinamiche simpatiche, anche attraverso siti online di condivisione tipo slido o simili. Oppure oltre alle classiche domande di condivisione e confronto possiamo proporre, se il gruppo è coinvolto e partecipativo, dei giochi di ruolo, tipo tribunale improvvisando un "processo alla messa", dove attraverso il gioco possano emergere le varie posizioni, domande e perplessità. La stessa dinamica può essere proposta mettendo al centro la questione della Chiesa.*

#### ➤ PASSAGGIO 2: **La chiesa**

Il ruolo della chiesa: i discepoli non incontrano Cristo senza tornare dai fratelli. Anche per noi è così: senza qualcuno con cui vivere la comunione, la fede resta qualcosa di privato, e, in fin dei conti, astratto. Abbiamo bisogno dei fratelli che ci confermino nella fede. Quali sono, quindi, le relazioni significative per la mia vita di fede? C'è qualcuno che, per me, è testimone di Cristo? Ho mai pensato a quanto mi può essere di aiuto la sua vita e la sua fede?

*Possiamo recuperare alla memoria la figura del padrino/madrina dei sacramenti, e aiutare i genitori a ripensare alle persone significative della propria vita di fede lasciando un tempo di riflessione personale o portando nella preghiera insieme i nomi di queste persone. Possiamo anche ampliare il discorso provocando sulle diverse immagini di chiesa che si portano dentro, tra struttura istituzionale e significatività per le persone di oggi.*

### **Altri spunti e approfondimenti**

Il brano dei discepoli di Emmaus è stato oggetto di molte rappresentazioni nel corso della storia, solo per citare alcuni autori riordiamo Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Caravaggio, Matthias Stom, Rembrandt, Johann Heinrich Ferdinand Olivier.

Janet Brooks Gerloff, *I discepoli di Emmaus*

La scena mostra il cammino di tre figure, i due discepoli e il loro misterioso compagno di viaggio. Chi guarda l'opera, è posto dietro di loro, come se ne seguisse le orme: non si vedono infatti i volti, ma solo le spalle. I tre ci precedono e, di conseguenza, la prospettiva scelta assume il valore di un invito ad andare con loro e con lo sconosciuto pellegrino, per condividere domande, ascoltare storie ed entrare in dialogo con Cristo che offre una parola di vita. Il profilo del terzo personaggio è tratteggiato e lo rende trasparente, senza peso: il dettaglio ci ricorda che il nostro sguardo non riesce ad afferrare la sua nuova identità pasquale. Questi due uomini sono in conversazione con lui, ma i loro occhi sono ancora "in attesa", incapaci di riconoscerlo, anche se il loro cuore si sta riscaldando.



Arcabas dedica un intero ciclo pittorico alla vicenda dei discepoli di Emmaus, illustrando diverse scene del brano, alcune figurative altre simboliche.



A titolo esemplificativo, illustriamo il primo quadro. Il tutto prende l'avvio dalla tavola che ci presenta i tre personaggi del Vangelo: i due pellegrini e il misterioso viandante che si accosta a loro durante il cammino. I tre sono visti frontalmente, dietro i loro piedi possiamo notare le tracce del cammino fatto. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il misterioso viandante (si noti il volto di luce dai lineamenti misteriosi e non marcati) pare non conoscere; parole di sconforto, fatti tragici davanti ai quali la loro speranza si è miseramente infranta. Parlano ma non si guardano in faccia e non guardano il pellegrino che è con loro. Sono quasi scomposti nel procedere, quasi sembrano cadere, solo chi è tra loro è diritto, saldo sul bastone a cui si appoggia (segno del bastone del buon pastore). Stanno fuggendo da Gerusalemme per riprendere la vita di prima ma con una grande amarezza, chi ha questa amarezza nel cuore, chi la percepisce nei suoi pensieri.

Segnaliamo anche il libro di François Boespflug, *Gesù e i discepoli di Emmaus nell'arte*.

## Quarto incontro

# Vivere - Trovare e custodire il Regno: la sfida del quotidiano

### **Messaggio**

Nell'ultimo incontro di questo breve percorso "torniamo" al quotidiano attraverso le parabole del regno (il tesoro nascosto e la perla preziosa). Ci è stato annunciato il Regno e abbiamo avuto occasione di scoprire qualcosa di nuovo e di importante per le nostre vite: lo riconosciamo per custodirlo e farlo crescere. In sintesi:

- Il regno di Dio è prezioso e esigente
- Ciò che ha valore è urgente e invita a investire tutto
- Per cambiare serve costanza e coraggio

### **Preghiera** (Primo Mazzolari)

*Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:  
la mia povertà;  
e sento il bisogno di amare  
per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.  
Credo nell'instimabile dono della libertà,  
che illumina ma non costringe.  
So di portare dentro la presenza,  
il fermento di una speranza  
che va al di là della brevità della nostra giornata.  
Sento che la vita ha un ordine di sacrificio a cui non ci si può rifiutare,  
senza sentirsi colpevoli;  
la vita è un dovere, la vita è un costo,  
la vita è un impegno, la vita bisogna guadagnarsela.*

### **Ascoltiamo la parola di Dio**

*Dal Vangelo di Matteo (13,44-46)*

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

### **Commento biblico**

Alla fine del percorso svolto, ci troviamo a fare i conti con quello che ne rimane. Abbiamo fatto diverse tappe: siamo partiti da un dono che abbiamo ricevuto, la Parola, che può dare frutto in noi. Poi siamo passati a vedere che questo dono ha un volto, quello di Gesù, che ha messo sul piatto la sua stessa vita per aprirmi all'amore di Lui. Infine, nella vicenda di Emmaus, abbiamo visto come questo incontro con Gesù abbia la forza di ridare vita, di restituire alla gioia perduta.

Bene, giunti a questo punto, chiediamo alla Parola di guidarci sul modo in cui rileggere quanto ricevuto in questo percorso. Lo facciamo attraverso alcune parabole brevi, simili, ma anche opposte.

La prima delle due si concentra su un tesoro nascosto nel campo e su un uomo che, casualmente, si imbatte in esso. Non è il frutto di una ricerca, quanto l'uomo trova. È una sorpresa, un dono. Del tesoro, non sappiamo chi l'abbia sotterrato lì dov'è. Dell'uomo che lo trova, non conosciamo le ragioni della scoperta, né perché fosse lì. Sta di fatto che, al di là di ogni aspettativa, il tesoro compare e sorprende l'uomo. Verrebbe da pensare, con un po' di immaginazione, che si tratti di un campo non lavorato dai suoi proprietari: del tesoro, altrimenti, si sarebbero accorti prima loro.

Sorprende anche noi vedere che egli, di fronte ad esso, non se ne impossessa rubandolo, ma comprando il campo. Evidentemente, sa di essere *consapevole di un tesoro che altri non sanno vedere*. Il risultato è che, alla fine, egli possederà il tesoro e anche il campo. Il tesoro, di cui godere, e il campo in cui lavorare non sono scindibili: l'uomo

accoglie l'uno e l'altro. *Non c'è tesoro senza campo, ma l'uomo lo accetta volentieri perché conosce la preziosità che vi è nascosta.*

La seconda parabola mostra, invece, il ritrovamento di una perla da parte di un uomo che ne era da tempo in ricerca. Non si tratta, in questo caso, di un ritrovamento casuale: è un uomo che cerca e che si trova di fronte a ciò che aveva cercato. Non si dice, poi, che la perla è nascosta. Siamo di fronte a un mercante, che verosimilmente sa a che mercati rivolgersi per trovare quello che cerca. Quello che sorprende di quest'uomo, infatti, non è che abbia trovato ciò che cercava, quanto piuttosto che il ritrovamento corrisponde, per lui, a un cambio radicale: per la perla, infatti, è disposto a vendere tutto quello che ha. La scena è paradossale: come può una cosa sola, per quanto preziosa, ricambiare l'investimento non di "tanto", ma di "tutto"? Per un mercante, questo è contraddittorio. Eppure, egli si comporta esattamente così. *Davanti alla perla, riconosce non solo che niente vale come essa, ma anche che essa vale davvero tutto il resto.*

Le due situazioni, apparentemente molto simili, si incrociano presentando scene davvero contrastanti tra loro. L'introduzione di esse, «*il Regno dei cieli è simile...*», mostra che quello è *l'oggetto del desiderio e della ricerca* dei protagonisti della parabola. È la vita al modo di Dio, la Signoria di Dio, la Sua presenza nella vita e nelle sue vicende. Che in esso ci si sia imbattuti casualmente o che lo si sia sempre cercato (tutti noi cerchiamo qualcosa di simile, anche se non lo riconosciamo), *il Regno di Dio è qualcosa che, una volta trovato, emerge come un'urgenza*: non ne posso fare a meno. Magari con la curiosità di chi è stato raggiunto da qualcosa di davvero sorprendente, oppure con lo stupore di chi ha riconosciuto qualcosa che era da sempre sotto i suoi occhi. Certo è che il Regno di Dio scoperto mostra di avere un costo: non vi si rimane senza mettere in conto che esso chiede di lasciarsi coinvolgere in esso, mettendoci del proprio, collaborandovi attivamente. Di entrarci offrendo qualcosa. Ma è un'offerta che si fa volentieri, nel momento in cui si è riconosciuta la portata di quanto trovato. Da ultimo, questa scoperta non è necessariamente limpida anche agli occhi di coloro che stanno intorno e che assistono dall'esterno alle scelte di coloro che sono coinvolti nelle scelte descritte dalla parabola. Il modo di agire dei due potrebbe sembrare, in effetti, illogico o contraddittorio per chi non intuisce il valore delle scoperte di questi personaggi. Loro, però, sanno che non è così: che *qualcosa di invisibile ai più è diventato visibile ai loro occhi*: per questo possono discostarsi dal pensiero comune per andare dietro al Regno che hanno trovato. E gioirne, fino alla fine. Quello che le due parabole ci restituiscono è, infine, *l'impatto che il Regno di Dio ha sulla quotidianità di colui che lo trova e lo accoglie. Cambia le cose, impone scelte forti, chiede costanza nel custodirle*. È esigente, il Regno di Dio: chiede tanto, tutto. Lo accetti, però, di buon grado, non appena ne intuisce la preziosità.

### **Attivazione: Cosa è davvero prezioso?**

*Organizziamo un'asta: ad ogni coppia, o divisi a squadre, consegniamo il budget a disposizione. All'asta mettiamo tantissime cose di tipo e valore diversi (oggetti materiali, valori, immobili, convinzioni o altro...).*

*Alla fine del gioco o al termine dell'incontro possiamo rileggere l'attività riflettendo su cosa riteniamo prezioso per la nostra vita e per le quali siamo disposti a mettere in gioco tutto.*

### **Dinamiche di gruppo**

#### ➤ PASSAGGIO 1 – **la sorpresa (Dio ci stupisce)**

Trovare un tesoro è esperienza non così strana nella vita di ciascuno. Siamo spesso sorpresi – e la nascita di nostro figlio/a ne è esempio significativo – da doni che superano enormemente la grandezza delle nostre aspettative. Il Regno di Dio, talvolta, è proprio questo: una sorpresa divina in grado di sorprenderti e che, allo stesso tempo, chiede che tu ti metta in gioco per accoglierla.

Siamo, poi, al termine di un percorso nel quale la Parola di Dio si è affacciata e ha provato a parlare. Ha fatto intuire qualcosa, forse ha aperto domande nuove o fatto nascere desideri che fino a qualche tempo fa erano semplicemente lontani.

Dove ti ha sorpreso Dio? Dove hai intuito che il Regno era venuto a bussare alla tua porta?

➤ **PASSAGGIO 2 – *la ricerca (cosa vogliamo custodire)***

Per il mercante, il Regno di Dio, più che come una "sorpresa", si manifesta come un qualcosa che egli da sempre cercava e che, a un certo punto, si mostra davanti ai suoi occhi. Anche noi abbiamo desideri profondi: per noi, per i nostri figli... spesso, però, ci scontriamo con la consapevolezza che seguirli è un cammino esigente. Siamo disposti a tanto per noi, per i nostri figli: purché ci sia chiaro che ne vale la pena. In questo cammino, ti è stato parlato di Gesù, della fede, della Chiesa. Che cos'hai trovato, in questo annuncio, di prezioso? C'è qualcosa che senti di non voler perdere, qualche cosa che desideri a tutti i costi custodire e continuare a vivere?

➤ **PASSAGGIO 3 – *Tornare al quotidiano (come custodire quanto ricevuto)***

Qualcuno non ti capirà: compromettersi per il Regno è sempre eccessivo agli occhi di chi non vede la preziosità del camminare dietro a Cristo e dello stare nella Chiesa. Questi sguardi giudicanti saranno sempre una tentazione grande per lasciar perdere il Regno di Dio e tornare alla vita di prima, quella "di tutti". Invece, che cosa puoi fare, concretamente, per tenere viva la fede? Come il tuo quotidiano può lasciarsi "compromettere" per custodire e far crescere quanto hai ricevuto?

*Rileggiamo tutto il percorso fatto e diamo possibilità ai partecipanti di riflettere su quanto li ha davvero colpiti, di riportarlo alla memoria per custodirlo nel cuore, fare scelte concrete e confrontarsi con i catechisti su come proseguire il cammino di catechesi.*

**Altri spunti e approfondimenti**

Gerrit Dou e Rembrandt, *La parabola del tesoro nascosto* (1630).

Al centro del quadro, c'è un uomo. Non è vestito in modo elegante, è un semplice lavoratore. La sua figura è un po' in ombra, ma il suo viso è illuminato da una luce particolare, come se fosse colpito da un'intuizione. La cosa più interessante è che non sta guardando il tesoro, ma ha lo sguardo perso all'orizzonte, verso il paesaggio. Vicino a lui, in primo piano, ci sono dei sacchi aperti da cui fuoriescono monete d'oro e oggetti preziosi. Sono luccicanti, ma non sono il centro dell'attenzione dell'uomo. Dietro al contadino si apre un vasto paesaggio, con colline, alberi e, in lontananza, una città. È un paesaggio un po' solitario, ma anche pieno di possibilità.

L'uomo non è raffigurato nel momento della scoperta euforica. È già oltre. La sua espressione è di profonda contemplazione e determinazione. Ha capito la portata di ciò che ha trovato. Non è una gioia chiassosa, ma una gioia che ti cambia la vita, che ti fa riflettere. Il fatto che l'uomo guardi lontano, verso l'orizzonte e non il tesoro ci suggerisce che il vero "tesoro" non è solo l'oro e le gemme. Quell'uomo, guardando lontano, sta probabilmente già pensando a cosa farà: venderà tutto. È una scelta radicale, ma fatta con gioia perché sa che ciò che otterrà è di un valore infinitamente superiore a ciò che lascerà. Rembrandt è famoso per il suo uso del "chiaroscuro" (luce e ombra). Qui, la luce illumina il viso dell'uomo, come a indicare un'illuminazione interiore, una comprensione profonda. Il tesoro, pur essendo luminoso, è quasi secondario rispetto a quella luce che irradia dal contadino. In poche parole, Rembrandt ci mostra che il vero valore della "scoperta" non sta tanto nell'oggetto scoperto, ma nella trasformazione interiore e nella gioia profonda che essa porta, spingendo a una scelta di vita radicale per acquisire un bene inestimabile che va oltre ogni bene terreno. È un invito a chiederci: "Qual è il mio tesoro per cui sarei disposto a lasciare tutto?".

